

Giovanna Di Francia

In carcere a Natale

 EDIZIONI
HELICON

dell'animo di ciascuno rivelano che nella vita nulla è a caso e se la prima volta che hai varcato quella soglia ti sei sentito uno straniero in terra altrui, ora senti che la linea di confine nel tuo cuore è stata cancellata dall'amore che non potresti più non donare.

Capitolo 1

L'INCONTRO

“Ehi Amanda! Ti hanno rapita gli alieni?” Il mio capo mi riportava alla realtà. Mi ero persa nei miei pensieri dimenticando anche dove fossi. Negli ultimi tempi mi capitava spesso di estraniarmi, di perdere la bussola spazio-temporale e di ripercorrere a tratti la mia vita: i sogni che avevo inseguito fin da bambina, le strade che avevo percorso fino a quel momento, le amicizie e le relazioni che con pazienza avevo coltivato. Lavoravo in un piccolo giornale locale da quando ero ancora all'università. La testata funzionava bene ed io svolgevo il compito di correttore di bozze. Con l'avvento di internet e dei giornali on line, le vendite della carta stampata erano però calate e con esse, ovviamente, anche il nostro editoriale. Ma io mi accontentavo di quello stipendio saltuario. Il lavoro mi piaceva molto e compensava anche le restrizioni a cui, inevitabilmente, mi dovevo sottoporre.

Ero sempre stata una persona dal carattere mite e solare. Da ragazza però ero molto insicura e non vi-

vevo con serenità alcune relazioni. Alcune persone le vedevo “alte”, come dei miti costruiti su un piano capovolto: il massimo della inarrivabilità... Però, se ci ripenso, sono stati proprio questi miti a rappresentare le mie sfide, quegli stimoli tormentanti, sonnambuli, che mi toglievano il sonno. In fondo per ogni traguardo prefissato c’è stato sempre un obiettivo raggiunto. Se mi guardo indietro ho realizzato tutto ciò che mi appariva elevato. Ho attraversato deserti nei quali ho creduto di morire di sete, ma poi, d’improvviso ho potuto scorgere un’oasi che mi ha dato ristoro. Nelle albe e nei tramonti della mia vita mi ha sempre accompagnata la Fede, compagna inseparabile che mi ha censurata e allo stesso tempo sostenuta ad ogni passo. Principale fonte dei miei tormenti, ma anche giaciglio di conforto, fonte di ispirazione e di sollievo.

“Hai finito? Dovremmo andare in stampa” mi sollecitava il boss. In effetti quel pomeriggio ero parecchio distratta. Vivevo una storia d’amore tormentata: io ero poesia allo stato puro. Lui, invece, era analfabeta. I nostri mondi agli antipodi, un rapporto fatto di reciprocità di impegni con i figli, rispetto del lavoro altrui, ma per il resto null’altro. Non avevo avuto altre relazioni, ma la piattezza della mia vita camminava sul filo di una discontinua rassegnazione senza mai sfociare in una scelta. Ero distratta quel pomeriggio anche perché con la mia recente visita al carcere femminile avevo avuto in consegna l’ultimo capitolo della storia di Nanà e quella lettura mi aveva turbata.

Una storia complicata e dolorosa che aveva portato una donna colta, saggia, di buona famiglia, a scontare una lunga pena.

Capitolo 2

NANÀ

Sedute l'una di fronte all'altra nella sala colloqui della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli, chiacchieriamo cordialmente io e Nanà. I nostri incontri, fino ad ora, sono sempre stati fugaci perché alla fine della Messa il gruppo delle detenute ha pochi minuti per risalire e tornare al piano.

Mi fa sempre lo stesso effetto parlare con lei: ho la sensazione di conoscerla da sempre. Mi colpisce il suo parlare forbito, la cultura che emerge non solo dalle parole, ma dalla gestualità, dai toni pacati e cordiali.

La sua storia mi rapisce e conferma quale sia la mia missione: far conoscere al mondo "di fuori" la detenzione. Un mondo che DEVE essere raccontato perché le storie, talvolta, parlano di esperienze che ciascuno di noi può vivere. Quando si sente parlare delle carceri, si è soliti associare tutti i detenuti a "coloro che hanno sbagliato". Sì, è vero, hanno sbagliato e stanno pagando il conto. Ma chi, cosa e come queste persone

sono giunte al reato?

Nanà introduce la sua storia raccontandomi che si è laureata alla Facoltà di Agraria della Bocconi di Milano. “Mi attirava la specializzazione in tecnologie alimentari; avevo uno zio che con lo stesso titolo faceva viaggi in Olanda per conto dello Stato per curare fiori secondo le nostre tecniche biofloreali, in concorrenza con quelle olandesi. Ne ero affascinata anche per gli approfondimenti sulla natura dei cibi, sulla loro selezione e tracciabilità.

Appena laureata, ho cominciato a presentare domande di lavoro, ero già andata via di casa in cerca di indipendenza ed autonomia. Feci un colloquio a Caserta con un’azienda di distribuzione alimentare che aveva appalti di ristorazione negli ospedali. Iniziai a lavorare come direttore dei lavori. Avevo 26 anni. Il lavoro mi piaceva, mi dava molte soddisfazioni. Proposi all’azienda di spingersi anche in altre regioni per partecipare alle gare d’appalto. E fu così che l’azienda cominciò ad allargarsi, lavorando non solo in diversi comuni del casertano, ma giungendo fino a Latina. È proprio a Latina che comincia la mia storia...

Vinsi l’appalto a Latina per le scuole di ogni ordine e grado per la durata di 5 anni. Mi avventurai da sola lì, in quella città, che da subito mi piacque e stipulai un contratto con il centro cottura comunale. Venni contattata da varie persone del comune che rivestivano cariche istituzionali, affinché assumessi persone che potessero servire per il servizio a me assegnato.

Feci così e all'inizio avevo un organico di circa 20 persone all'interno del centro, tra cuccinieri, inserienti e autisti, 10 persone esterne che si preoccupavano di apparecchiare nelle scuole e scodellare il cibo. La ditta che rappresentavo, con una procura notarile, mi aveva nominata responsabile tecnico e direttore: ciò mi conferiva ampio raggio di azione data la conoscenza del campo e le conoscenze acquisite dopo, attraverso gli altri appalti che scorrevano tranquilli in Campania. Ma comunque mi preoccupavo sempre della gestione in toto del settore, continuando a partecipare alle gare d'appalto che pervenivano attraverso bandi di gare via fax da parte di ditte con le quali avevo stipulato contratto.

Il servizio a Latina scorreva tranquillo e soddisfacente: l'utenza era entusiasta e le derrate alimentari erano di prima qualità, in quanto mi preoccupavo io stessa di farmele mandare dalla sede di Caserta. Per non parlare dei prodotti freschi che prendevo localmente attraverso delle cooperative biologiche: carni, frutta, verdura, latticini, uova, pollame. Il servizio svolto iniziò a portare altro lavoro. Mi si commissionavano banchetti e buffet da preparare per eventi particolari stabiliti dal Comune (servizi sociali, assessorato alle belle arti, ecc.), essendo una città con frequenti mostre artistiche e pittoriche.

Mano mano l'utenza aumentò e nel giro di circa quattro anni arrivammo a servire circa 400 utenti con una forza lavoro che dovetti aumentare consi-

derevolmente per garantire l'ottimizzazione del servizio. Il lavoro andava a gonfie vele e fui contattata anche dai comuni limitrofi per servizi di ristorazione scolastica temporanea in attesa di gara d'appalto. Mi furono poi affidati gli asili nido con convenzioni private debitamente contrattualizzate e tutti i conventi della città di Latina, laddove vi fossero anche le scuole private all'interno.

Allo scadere della gara d'appalto, mi fu prorogato un periodo, in attesa di nuovo bando e nelle more fui contattata dall'amministrazione con la proposta di realizzare un centro cottura di mia proprietà che servisse tutta l'utenza e che, con il tempo, mi avrebbe dato la possibilità di partecipare nel Sannio ed anche in altre regioni. Si richiedeva la proprietà di un punto cottura quale clausola necessaria per la partecipazione alla gara. Sapevo che la proposta era interessante, come ero anche consapevole che le sfide da affrontare sarebbero state stratosferiche alla luce di tutte le normative, autorizzazioni e licenze sull'apertura.

In quattro mesi riuscii a trovare i locali giusti per realizzare il centro cottura. Uno stabile nella zona industriale di Latina, una ex sartoria a due piani. Con la consulenza di tecnici specializzati il mio sogno riuscì piano piano a prendere forma: un centro di cottura tutto mio con il quale avrei potuto fornire cibo a tutte le città e province limitrofe.

I lavori furono enormi e molto dispendiosi per realizzare tutto a norma e per ottenere le innumerevoli

licenze necessarie all'attività. Ordinammo le attrezzature più tecnologiche e all'avanguardia. Addirittura delle cucine con delle ruote da campo per essere presenti a sagre, fiere e banchetti per cucinare e servire sul posto.

Non dimenticherò mai il momento di quando mi furono consegnate le chiavi: sapevo di aver realizzato qualcosa di grande e molto competitivo. Era forse l'unico centro in Italia ad avere una capacità di realizzazione di circa 10.000 pasti giornalieri (preparati, confezionati e trasportati a destinazione).

Quel pianto di felicità e di soddisfazione raccolto in un affettuosissimo abbraccio con i miei ragazzi, i miei dipendenti, aveva reso me una donna felice, realizzata, che era riuscita ad affermarsi su un territorio non suo: davo lavoro a circa 80 famiglie ed avevo realizzato ciò che nessuno aveva mai sperimentato. Io, invece, investendo i miei soldi, ero riuscita a centrare l'obiettivo.

La festa di inaugurazione fu meravigliosa, con la presenza del Sindaco e degli assessori che, insieme a me, tagliarono il nastro di ingresso. "Con la mia caparbieta sono riuscita ad affermarmi" - pensavo mentre insieme a loro salivo quella scala d'accesso - ero riuscita ad approdare con la mia indiscussa napoletanità, competenza e correttezza, su un territorio che per molti era stato sempre considerato un circolo chiuso.

Quella sera, chiuse le porte dopo la festa, nel met-

termi in macchina guardavo in alto il grande edificio con quelle gigantesche lettere cubitali -CENTRO COTTURA STEFANELLI-, mentre rivoli di lacrime mi rigavano il volto ancora incredulo.

Tutto era pronto adesso per la partecipazione alla gara d'appalto: un appalto dettato dalla formula prezzo+qualità con un progetto ben dettagliato. Ma la posta in gioco era alta, un centro cottura ancora da finire di pagare, costato circa 700 milioni di lire, oltre al leasing contratto per le attrezzature. L'appalto, una volta aggiudicato, sarebbe durato 5 anni, più altri 5 rinnovabili.

Venne il giorno della gara, la mia sicurezza quel giorno era totalmente salda, dettata anche dalla scrupolosità della preparazione che c'era stata nella produzione degli atti richiesti e dal progetto preparato da me personalmente. Eravamo 9 concorrenti, tutte grandi imprese giunte da tutta Italia. La gara fu vinta da me, nessuno aveva, così come recitava il capitolato speciale d'appalto, un centro cottura a 5 km dal Comune di Latina che potesse garantire il servizio e la sua integrità. Al momento dell'aggiudicazione e con l'augurio della commissione aggiudicatrice, mi precipitai all'ingresso della sala consiliare. Feci le scale in fretta per uscire dal palazzo e andare a congratularmi con i miei ragazzi, per condividere con loro la mia gioia, la mia felicità, sì perché non mi sono mai sentita una datrice di lavoro, ma una loro amica e qualche volta la loro confidente.

Sapevo che quella battaglia era la nostra, una nostra vittoria, che quel giorno consolidai con loro traguardi fuori dal comune. Erano pronti ad abbracciarmi e ringraziarmi, per loro altri 5 anni di lavoro assicurato date le potenzialità del centro realizzato.

Quella gioia condivisa con i miei ragazzi, i miei lavoratori, non durò a lungo. Dopo qualche mese l'azienda che rappresentavo nel settore della ristorazione collettiva fu raggiunta da un sequestro penale preventivo che colpiva la persona di Carmine Stefanelli. Fui raggiunta telefonicamente dai figli che lavoravano nell'azienda che aveva sede in Caserta.

Ebbi paura per tutti i ragazzi che lavoravano con me, quello che avevo costruito con fatica, forza e caparbieta, su Latina, nonché tutti gli appalti campani che gestivo attraverso telefono e computer ed anche i viaggi settimanali che effettuavo tra Latina e Caserta rischiavano di andare in fumo. Mi misi in macchina per raggiungere la sede, per capire quale fosse la fine a tutti destinata. Appena arrivai mi imbattei nella figura del custode giudiziario nominato dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere che avrebbe dovuto vegliare passo passo, nonché gestire le molteplici attività dell'azienda (ingrosso e distribuzione di prodotti alimentari - impacchettamento e distribuzione di zucchero - immobiliare e ristorazione collettiva per enti pubblici e privati).

Non ci sono parole per descrivere la scena raccapricciante del luogo assediato da centinaia di poli-

ziotti, guardie della DIA e Guardia di Finanza negli uffici tra gli innumerevoli libri contabili. In quel contesto mi qualificai con la procura notarile che mi conferiva tutti i poteri gestionali dell'attività di ristorazione. Il riscontro era fornito anche dai libri paga dai quali si evinceva la mia assunzione.

Ricordo che quella mattina nel confrontarmi con il custode giudiziario mi battei con tutte le mie forze, dopo avergli spiegato come veniva esplicata l'attività che gestivo per conto dell'azienda. Il solo sentire che tutto era chiuso e che avrei dovuto relazionare sui lavori in atto, mi mandò su tutte le furie. In quella occasione gli dissi che i centri cottura dovevano essere aperti e che le attività dovevano continuare seppur sotto sequestro, in quanto l'eventuale interruzione da parte nostra avrebbe comportato l'interruzione di un pubblico servizio perseguibile penalmente nei miei confronti che ero controfirmataria dei contratti. Senza considerare il danno alle 80 famiglie che prestavano lavoro e, quindi, circa 300 persone senza mangiare (i lavoratori assunti).

Trattandosi di servizi di prima necessità, quali caserme, scuole, ospedali, avremmo creato un danno ineguagliabile nonché conseguenze penali ed economiche che certamente non sarebbero dipese da me, ma dal provvedimento che aveva colpito l'azienda emesso dal magistrato e dal custode giudiziario da lui nominato. La sua nomina era già stata registrata dalla Camera di Commercio e dalle banche.